

Segue dalla prima

Il mandato scade a maggio dell'anno prossimo, a marzo iniziano i sessanta giorni in cui si avvia la grande macchina delle elezioni politiche, con la presentazione dei simboli delle liste. Due mesi prima del voto inizia, per una prassi che tutti i presidenti della Repubblica hanno finora puntigliosamente osservato quel periodo di "silenzio" dei capi dello Stato - astensione da esternazioni, occasioni pubbliche al minimo quanto meno entro i confini italiani - che preserva l'istituzione del Colle dal coinvolgimento nella mischia del confronto politico. Ciampi in quel periodo si ripromette di aver già completato, dunque, il viaggio nelle province italiane che ha minuziosamente espletato sin dai primi passi del suo mandato. Un viaggio in Italia che gli ha consentito di verificare con atteggiamento "superpartes" lo stato del Paese, e di lanciare i suoi messaggi evitando l'accusa d'interferenza. Ma chi ha ipotizzato una qualche sua acquisizione alla manovra che vorrebbe un'elezione anticipata del prossimo presidente da parte di questo Parlamento - e cioè con rapporti di forze sicuramente favorevoli a Berlusconi - ha fatto i classici conti senza l'oste, il 24 gennaio, giocando in casa nella "sua" Livorno promise di tornare in città a sorvegliare l'andamento dei progetti e dei lavori del nuovo porto a maggio 2006, cioè allo scadere del settennato. Del resto, mentre i precedenti delle dimissioni anticipate di Cossiga e Scalfaro erano giustificati dal cosiddetto "ingorgo istituzionale" per via della coincidenza di diverse scadenze di voto con l'elezione del capo dello Stato, questo caso adesso assolutamente non si pone: il calendario consente agevolmente, infatti, a Ciampi di espletare le procedu-

Ciampi fa sapere: non me ne vado

Nessuna uscita in anticipo per far posto a Berlusconi: completerò il mio mandato

re per le elezioni politiche, chiudere il suo mandato, e consentire così al nuovo Parlamento di procedere alla scelta di un nuovo capo dello Stato. Ciampi a Salerno vuole evidentemente sgombrare il campo da voci e indiscrezioni più o meno velenose, e aggiunge a braccio al testo del suo discorso questo suo "hic manebimus optime", recitato in forma dimessa, ma chiara. Non a caso invoca proprio in vista delle future chiamate alle urne (quella prossima delle "regionali", la successiva per le politiche) "rispetto reciproco" tra i partiti in competizione, "anche nel bel mezzo dei più accesi dibattiti elettorali". Si richiama a due modelli, uno da rigettare, un altro da perseguire. Il terrorismo internazionale deriva, dice, da "una cultura profondamente estranea alla nostra civiltà": sia nei rapporti tra le nazioni - e il voto iracheno dimostra, osserva, che tutti i popoli aspirano alla libertà e alla democrazia -, sia all'interno dei singoli Stati "nel libero confronto tra forze politiche diverse ma tutte egualmente fedeli alle regole costituzionali", impegnate, appunto, al "rispetto". E del resto la Salerno del 1954 colpita da una disastrosa alluvione fornisce un "grande esempio" storico di solidità.

SCONTRO tra cariche

Una notizia calibrata al millimetro: il mandato scade a maggio dell'anno prossimo e il capo dello Stato conta di completare il settennato per quella data

Il presidente sgombra il campo da insinuazioni velenose e per le future chiamate alle urne invoca rispetto reciproco tra i partiti in competizione



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

Il premier

«MI MERITO UN FILM»

Marcella Ciarnelli

Dopo i libri che esaltano la discesa in campo contro i comunisti che «ancora ci sono», gli almanacchi commemorativi, gli opuscoli sull'uso dei farmaci, i manifesti e gli spot televisivi travestiti da notizie in ogni Tg, Silvio Berlusconi annuncia che sta pensando ad un film «sulle 24 grandi riforme che il mio governo ha portato avanti». La sceneggiatura della sua personale «Corazzata Potemkin» il premier, in versione Eisenstein, ce l'ha già chiara. Macchina da presa puntata dall'alba al tramonto - inesorabile - su una famiglia italiana per dimostrare, fotogrammi alla mano, com'è cambiata (in meglio) la vita dei diversi componenti grazie al suo indefesso lavoro tra Palazzo Chigi e Palazzo Grazioli con puntate ad Arcore e in Sardegna. Come nella più tradizionale delle pubblicità i bimbi sono prevedibilmente belli e buoni, papà e mamma lavorano entrambi e sono felici anche perché pagano sempre meno tasse, i nonni riscuotono una gran pensione e sanno bene chi ringraziare per la sanità che funziona. Insomma una "boiata pazzesca", direbbe il caro vecchio Fantozzi, che però entusiasma Berlusconi. C'è il rischio che su questo "Grande Fratello" in versione elettorale ai poveri italiani venga imposto anche il dibattito. No, il dibattito no.

rietà, «ci dice quanto il nostro Paese sia capace di essere unito nei momenti più difficili». Salerno luogo di solidarietà nazionale: Ciampi afferma di essere commosso a parlare proprio nello stesso edificio in cui si riunì nel 1944 il primo governo della nuova Italia che stava tornando alla democrazia, la nostra Italia». Alcune emergenze, più o meno drammatiche, reclamano uno scatto: proprio l'autostrada che parte da qui verso il Sud più profondo, la Salerno-Reggio Calabria, è stata intasata dalla neve e dal maltempo or sono pochi giorni. Il presidente della provincia Villari gli offre la battuta denunciando il "grande bluff" di questa arteria disastrosa, «con i soldi che compaiono e scompaiono». Il capo dello Stato rimarca, in risposta, «l'inadeguatezza nuovamente messa in evidenza nelle scorse settimane per effetto del maltempo». E d'altro canto incita tutti gli interlocutori istituzionali, a Roma come in Campania: «Quando mi si parla di iniziative in corso mi viene spontaneo reagire dicendo: a che punto siete della loro realizzazione?», risposta persino automatica e naturale «per chi come me ha avuto a che fare per tanta parte della sua vita con le cifre». Un'iniziativa concreta e assidua, una «cabina di regia per il lavoro e lo sviluppo» può «tenere lontane quelle organizzazioni della criminalità che ovunque mettano radici frenano e impediscono il progresso». Parole di sostegno, infine, vengono da Ciampi per le scelte più difficili dell'amministrazione regionale, retta da Antonio Bassolino, come l'ubicazione degli impianti per lo smaltimento dei rifiuti: «La soluzione al problema va cercata prima di tutto nei territori che li producono, ci deve essere un accordo tra tutti quanti voi».

Vincenzo Vasile

Berlusconi corteggia i radicali e frena sulla Mussolini

Il premier: auspicio un accordo. La Lega contraria, Udc e An divise. Prodi: con Pannella è in corso un dialogo

ROMA «Ma insomma, perché non parlano Prodi e Fassino? Sarebbe un peccato perdere questa opportunità». Alle sei del pomeriggio di ieri il segretario radicale Daniele Capezzone aspettava una risposta dal centrosinistra alla richiesta di «accoglienza» rivolta ai due Poli. Ma attendeva anche una risposta da Berlusconi, che martedì sera ha avuto un lungo colloquio telefonico con Marco Pannella. Simmetricamente, alle 19 arrivano delle aperture da entrambi i Poli. Al Tg3 Romano Prodi afferma: «Con i radicali è in corso un dialogo», la Gad è aperta «alla società civile, ai movimenti ed anche ai partiti che ne condividono gli obiettivi». Quasi contemporaneamente, intervenuto a sostegno del «cane da polaccio» Francesco Storace, Silvio Berlusconi apre la porta a Pannella. L'accordo ancora non c'è, ma «stiamo lavorando su questa direzione, ci piacerebbe, è un nostro auspicio», ha detto il premier. Poi, quasi con rammarico, ha dato per «interrotto ma non concluso» il dialogo con Alessandra Mussolini: «Non si possono met-

tere d'accordo il diavolo e l'acqua santa, e viceversa», per il veto di An «per ora non ci possono essere accordi». I due leader opposti sono quindi orientati ad ospitare il sostegno radicale ai candidati per le Regionali. Nel centrosinistra sono salite a 150 le firme dei parlamentari per un'intesa, ma resta l'aut-aut di Mastella («se entrano i radicali esco io dalla Gad»). Nel centrodestra è ripartito subito il veto della Lega, bilanciato da un'apertura del leader Udc Marco Follini: «Mille riserve su un'alleanza, ma sull'ospitalità credo si possa discutere». Apprezza Maurizio Gasparri, che per An si sta sbracciando per aprire le porte ai radicali, contrastato in casa da Alemanno e Urso. Ed è divisa l'Udc, il teo-con Rocco Buttiglione chiude i battenti: «Il corteggiamento a Pannella è un vero scandalo». Pannella da parte sua è infastidito dagli indugi delle coalizioni; rassicura Follini sull'alleanza «mai immaginata», ma pone un ultimatum: «Entro otto giorni, occorre che i radicali organizzino la formazione delle Liste» nel-

le province in cui si voterà per le regionali. Forse sta alzando la posta, se nell'entourage di Berlusconi ieri le posizioni erano date per «molto distanti», anche per le richieste radicali esose «come la Luna...» (i rimborsi elettorali?). Daniele Capezzone vola alto, e per ora non vuole parlare di liste o listini (da qui al 2006). Ma il «vian-dante radicale che chiede ospitalità, può portare doni», precisa con orgoglio. In Piemonte, in Liguria, nel Lazio e in Puglia può aiutare il centrosinistra, dicono i sondaggi. La bilancia di Capezzone sembra pendere verso la Gad, piuttosto che verso la Cdl, infatti cita Adriano Sofri: «Per il centrosinistra l'accordo con i radicali è così ragionevole che non si farà». La trattativa è aperta, così come le orecchie. Oggi i big radicali faranno la spola nei viali dell'Eur: dal congresso Ds al Palalottomatico aperto da Fassino, al Consiglio Nazionale di FI al PalaCongresso, dove Berlusconi vuole rubare scena e schermi alla sinistra. E Marco Pannella fa gli auguri a tutti e due.

il dialogo

Morando: il centrosinistra può imparare molto da Pannella

Natalia Lombardo

ROMA Ospitare i radicali? «Il centrosinistra può avere molto da imparare da loro. Su altri versanti siamo noi a poter insegnare molto ai radicali». Enrico Morando, senatore Ds, trova utile accogliere il partito di Pannella alle Regionali. **Non trova singolare che la richiesta di ospitalità sia rivolta ad entrambi i Poli?** «Inizialmente sì, ma mi interessa molto le loro proposte per una legalità nella fase elettorale».

Sono cadute nel nulla, però.

«È vero, e mi sembra curioso che su questo punto importante non ci sia stato un impegno né dal centrodestra, il che non mi stupisce, né dal centrosinistra. Eppure nella presentazione delle ultime liste ci sono state gravi violazioni delle norme elettorali, come cam-biare il nome del candidato dopo la raccolta di firme. I due Poli dovrebbero fare una legge per evitare questi scandali, invece ne è stata fatta una per depenalizzare i reati. Ecco, la proposta radicale perché la raccolta di firme avvenga dopo aver depositato le liste è interessante».

I Radicali possono essere vissuti come estranei all'elettorato di centrosinistra?

«Si tratta solo di dare loro "ospitalità". Altrimenti sarebbe sì un ostacolo politico, mentre stiamo cercando di costruire un'alleanza che condivida un programma».

Sia Prodi che Berlusconi hanno «aperto» a Pannella. Per la Gad sarebbe un'occasione, come ritiene Capezzone?

«Le istanze liberiste dei radicali sono distanti dal centrosinistra, che pure non è un monolite, ma le tematiche sui diritti civili e le libertà personali sono accolte dalla stragrande maggioranza, come dimostra la battaglia comune sui referendum. Anzi, lo stesso Prodi ha detto che andrà a votare. Non importa se a favore o contro, ma in una battaglia fra i sì e l'astensione questo è fondamentale. Berlusconi, invece, mobiliterà il centrodestra per non raggiungere il

Secondo i sondaggi i voti radicali saranno decisivi per il centrosinistra in Piemonte, Liguria, Lazio e Puglia. Lo pensa anche lei?

«In queste regioni i due poli sono quasi testa a testa, e avere dalla nostra parte l'orientamento radicale potrebbe fare la differenza. E portano delle istanze che possono migliorare il centrosinistra».

Quali?

«Sulla bioetica, dove ormai la libertà di coscienza ci espone a tutti i venti. E poi sulle questioni di politica internazionale».

Non sulla guerra in Iraq...

«Mi riferisco a due battaglie condotte da Emma Bonino: sui diritti umani come grande agente globale, o sulle donne e l'Islam. La seconda è il tema del Forum delle democrazie in sede Onu. Su altre questioni, invece, possiamo essere noi a migliorare loro...».

Breve racconto di fantascienza. Nell'estate 2006 un amico e un parente di Berlusconi, da pochi mesi capo dell'opposizione, vengono arrestati dalla magistratura milanese insieme a tre complici per alcuni dei reati in cui è specializzata la ditta. Ad accusarli sono alcune intercettazioni in arabo, le parole di due pentiti e le informative di polizia e servizi stranieri. A fine indagine, i pm chiedono la condanna, ma la gup la emette solo per tre imputati, e solo per i reati minori. Per quello più grave, assolve i tre complici e si dichiara incompetente a giudicare l'amico e il parente del premier: deve occuparsene la Procura di Brescia. A Milano i due non potevano essere arrestati, ergo - almeno per il reato più grave - vanno rilasciati. Il governo di centrosinistra insorge (siamo sempre nella fantascienza) contro la «toga azzurra» che fa il gioco del «nemico»: «senza vomitevole», «criminali in libertà», «magistratura complice e succube dell'illegalità» berlusconiana. Da Via Arenula parte un battaglione aviotrasportato di ispettori ministeriali per rimettere in riga il giudice filoforzista. A nulla valgono i richiami del Cavaliere al garantismo, a Beccaria, alla separazione dei poteri, all'indipendenza delle toghe (tranquilli, è sempre fantascienza). Ma il governo è nato con la camicia: i magistrati di Brescia, chiamati a pronunciarsi sul reato più grave attribuito ai due berlusconiani, ribaltano l'impostazione milanese e ributtano la coppia in galera. Fanno anche sapere di averli sotto inchiesta da ben sette mesi, ma non spiegano perché li han messi



Sentenze à la carte

dentro solo ora, dopo la pronuncia di Milano. Il gup scrive, fra l'altro, che bisogna tener conto del «comune sentire della comunità politica» e della «collettività». L'ordinanza di Brescia riguarda due imputati non giudicati a Milano: fascicolo diverso, elementi diversi, altra storia. Ma il gup, già che c'è, pensa bene di dare una lezione alla collega milanese, accusandola di non capire nulla e di aver sbagliato tutto. Come se il gup di Brescia fosse il giudice d'appello del gup di Milano. Mentre le sbarre della cella si richiudono alle spalle dei due berlusconiani, quella musica celestiale attizza il ministro dell'Interno del centrosinistra, che plaude commosso alla retata: «Decisione che rasserenano». Invano il Cavaliere fa notare che gli arresti su richiesta e col plauso del governo sono roba da stato di polizia, tantopiù se riguardano l'entourage del capo dell'opposizione; insinua che i giudici bresciani siano tutt'altro che sereni, dopo il linciaggio subito da quelli di Milano («giustizia politicizzata»); afferma che è assurdo arrestare due persone incensurate sulla parola di

due pentiti («manette facili», «accanimento giudiziario»), tantopiù dopo sette mesi di indagini senza novità recenti («giustizia a orologeria»); denuncia l'inquietante accento al «comune sentire» della politica e della gente («giustizia di piazza»). Ma non lo sta a sentire nessuno. Usciamo dalla fantascienza e torniamo alla realtà. Non è difficile: basta sostituire i due berlusconiani con i tunisini Drissi Noureddine e Kamel Hamraoui, e l'ipotetico governo di centrosinistra con l'attuale governo di centrodestra. Tutto il resto è identico. Non spetta a noi decidere se la giusta interpretazione del reato di terrorismo internazionale sia quella del gup milanese Clementini Forleo (peraltro avvalorata da una recente sentenza della Cassazione e dal parere di insigni giuristi come Antonio Cassese), o quella delle procure di Milano e Brescia e del gup di Brescia. Lo stabiliranno il Tribunale, la Corte d'appello e poi la Cassazione, nelle loro sentenze. Finora, su 180 islamici arrestati in Italia per storie di eversione, il reato di terrorismo internazionale istituìto

dal governo nel 2001 con l'art. 270 bis del Codice penale ha prodotto una sola condanna, per giunta patteggiata, e decine di assoluzioni. Quanti islamici sono stati accusati e arrestati ingiustamente? Se per Mani Pulite, che ha avuto appena il 13% di assoluzioni nel merito, si continua a blaterare di «giustizia ingiusta», «accanimento», «manette facili» e altre fesserie, che si dovrebbe dire di queste indagini sul terrorismo che hanno portato al 99,5% di assoluzioni? Il ministro Pisanu, per dire come siamo ridotti, è considerato dall'opposizione «il migliore del governo». Figurarsi gli altri. L'altro ieri denunciava gli «eccessi» di Mani Pulite. Ieri parlava di «kamikaze in libertà», ritenendo colpevoli i tre magrebini appena assolti. Oggi plaude giulivo agli arresti bresciani, spiegando che «rasserenano polizia e carabinieri». Come se i magistrati fossero i camerieri della polizia, chiamati a mettere il timbro sugli arresti che piacciono al governo. Volendo poi esagerare con la memoria, si potrebbe ricordare che Roberto Spanò è lo stesso gip che nel marzo '96 respinse la richiesta di rinvio a giudizio formulata dal pm Fabio Salamone contro Antonio Di Pietro, prosciolto dalle accuse di vari calunniatori spalleggiati dalle grancasse berlusconiane. In quel caso Spanò fu attaccato dai berlusconiani come giudice appiattito sulla Procura di Milano, anziché su quella di Brescia. Ora viene esaltato per aver sposato la linea delle Procure di Milano e di Brescia. Ched cos'è cambiato: il giudice, o il resto del mondo?

SE HAI BOND DELL'ARGENTINA NON ACCETTARE L'OFFERTA SENZA RIFLETTERE ATTENTAMENTE

La TFA (Task Force Argentina) ha effettuato una attenta analisi delle condizioni dell'offerta unilaterale presentata dall'Argentina, sulle quali è necessario riflettere prima di assumere qualsiasi decisione.

- L'offerta è assolutamente penalizzante perché:
- non rispetta i criteri di equità tra creditori
 - prevede termini troppo lunghi, fino a 35 anni con inizio dei rimborsi del capitale solo dopo 20 o 25 anni
 - esclude gli interessi già scaduti e non pagati dal 31 dicembre 2001 (data del default)
 - rimborsa solo il 27% del tuo investimento (in termini di valore attuale netto)
 - non rispetta e non rispecchia le capacità di rimborso del Paese; l'Argentina può migliorare la sua offerta, ma non ha alcuna volontà di farlo
 - se aderisci all'offerta rinunci a qualsiasi azione legale, sui titoli esistenti, nei confronti della Repubblica Argentina, ottenendo titoli non garantiti e a lunghissima scadenza

MENTRE

- se non aderisci all'offerta manterrai intatti i diritti sui tuoi titoli
- se dirai "no" all'offerta, potrai fare pressione sull'Argentina per ottenere di più anche con iniziative che la TFA potrebbe avviare - senza costi per i risparmiatori - per tutelare gli interessi degli investitori italiani.

ATTENZIONE: Le osservazioni fornite da TFA, associazione costituita dalle banche italiane, con il presente comunicato sono rese unicamente al fine di attirare l'attenzione dell'investitore su alcuni profili che si ritengono poter essere d'utilità o d'interesse e non costituiscono in alcun modo l'esame del prospetto d'emissione pubblicato dall'emittente. Le decisioni che ne conseguono sono assunte da ciascun investitore, in piena autonomia decisionale ed a proprio esclusivo rischio.

Per ulteriori informazioni: www.tfargentina.it

